



I pupi sono ancor oggi espressione di una tradizione culturale siciliana, che ha tramandato, tramite le rappresentazioni teatrali delle marionette, le storie dei paladini antichi.

Presentiamo uno spettacolo tal quale si può ammirare in un teatrino della vecchia Palermo.

Il campo di Carlo Magno a piè della Reggia di Parigi. Uno spettacolo grandioso manovrato da tante fila intrecciate nelle mani di due o tre pupari.

Mentre Ruggero, fattosi cristiano per amore, si presenta al cospetto di Carlo Magno, questi ingiunge a Rodomonte di inginocchiarsi e chiedere perdono. Ma Rodomonte rifiuta, schiaffeggia Subrino ed esce per duellarsi con Ruggero.

Tutti i paladini li seguono.

Carlo Magno, col mantello rosso segnato dalla croce, raggiunge il luogo del duello, seguito dalla corte.

L'opera dei pupi in Sicilia

di UGO LA ROSA

Le avventure di Orlando e Rinaldo sono le più rappresentate nei piccoli palcoscenici dell'opera di Pupi Siciliani. Orlando e Rinaldo sono i due grandi eroi della leggenda, prediletti da tutti i pupari (e da una certa loro pigrizia), e sono, in fondo, quelli preferiti e richiesti dal pubblico.

Ma l'Opera dei Pupi non è tutta di questi due eccezionali paladini, come non è tutta nel ciclo carolingio. Ci sono non poche altre storie, sacre e profane, che varrebbe la spesa di conoscere. Per restare solo nel ciclo cavalleresco, si potrebbe chiedere, di tanto in tanto, la storia di Ruggero e di Bradamante, una bellissima storia d'amore e, purtroppo di morte, che qualche puparo, più ispirato e controllato da una regia contemporanea, potrebbe rappresentare nel tempo di trenta minuti.

Ci proviamo a raccontare questa storia com'è stata da noi goduta e filmata, non molto tempo fa, in un superstite teatrino della vecchia Palermo.

Ecco: il sipario si apre sulla scena di Parigi e della Senna; i palazzi sembrano quelli costruiti nel 1600, ma questo è un parti-

colare di nessuna importanza anche se la vicenda si svolge molti secoli prima. Vicino alla quinta di destra, per chi guarda, un guerriero contempla lo spettacolo: è Rodomonte, un saraceno baffuto ed impetuoso, ma non privo di vero coraggio. Siamo al termine d'una giornata di battaglie. Nelle luci rosse e viola del tramonto, gli eserciti dei francesi e degli infedeli tornano ai rispettivi accampamenti. Si odono lontani i cori del ritorno, misti allo stropiccio dei passi e delle armature (evidentemente i pupari, dietro la scena, si danno da fare).

E Rodomonte comincia il suo soliloquio, dicendo chi lui sia, affinché il pubblico lo riconosca (e questa è un'eccellente tecnica), ma lo dice con pienezza di sé: « lo, Rodomonte... », e qui è già l'arte. Rodomonte manifesta la sua ammirazione per i Francesi che hanno saputo battersi, ma conferma la sua irriducibile volontà di farne sempre « stragi ».

In questo saraceno rabbioso e scortese, si imbatte subito Bradamante e chiede di poter passare, com'è suo diritto, ora che la battaglia è terminata e deve raggiungere il campo cristiano. Fortuna per Bradamante che sopraggiunge Ruggero, gran capitano dell'esercito saraceno; con innato senso di cavalleria, Ruggero, con la spada sguainata, mette in fuga Rodomonte. Poi Bradamante e Ruggero si scambiano i complimenti che la circostanza richiede. Sentite:

« Ecco, cavaliere, voi ora potete passare benissimo. ».

« Grazie, vi sono riconoscente! Quant'è bello — continua Bradamante fra sé — me ne sono innamorata! » E rialza la sua visiera, mostrando pienamente il volto.

« Ma voi siete una donna! Quant'è bella — questo Ruggero lo dice fra sé — me ne sono innamorato. Io, Ruggero, vi vorrei sposare! ».

« Anch'io vi amo! Ma voi siete un saraceno! ».

Ad ogni modo si abbracciano; l'idillio tenero e fulmineo viene — però — interrotto dalla principessa Marfisa, guerriera saracena e presunta fidanzata di Ruggero. Seguono scambi di parole risentite, tentativi di impossibili spiegazioni, colpi di spada, fuga di Marfisa ed inseguimento di Ruggero fra gli alberi dei boschi, finché non si ritrovano dinanzi alla tomba del Mago Merlino.

Come potrebbe il celebre Mago non uscire dalla tomba e mettere a posto le cose? Tra fumi e fiamme, lo scheletro del mago fa capolino, si erge, si dimena e declina una straordinaria rivelazione che risolve tutti i problemi: « ...Prima ha taciuto finché ero in vita, ma ora è venuto il momento della vostra riconoscen-



RODOMONTE SI AVVIA ALL'ACCAMPERAMENTO. AL TERMINE D'UNA GIORNATA DI BATTAGLIE



BRADAMANTE E RUGGERO SI ABBRACCIANO. MA L'IDILLIO VIENE INTERRUPTO DALLA PRINCIPESSA MARFISA, PRESUNTA FIDANZATA DI RUGGERO....



DURANTE UN TERRIBILE DUELLO ALLA PRESENZA DI CARLO MAGNO, RUGGERO UCCIDE RODOMONTE, ED HA IN PREMIO LA MANO DI BRADAMANTE MA.....



BRADAMANTE E MARFISA ASSETATE DI VENDETTA, ASSALTANO IL CASTELLO DIGANO DI MORGANZA E FANNO STRAGE DI NEMICI

Il velario si apre ancora sullo sfondo di una scena dalle luci stemperate. E' il tramonto.

Rodomonte inizia il suo soliloquio. Poi si allontana. Indi si assiste all'incontro tra Bradamante e Ruggero.

Alla presenza di Carlo Magno, Ruggero uccide in duello Rodomonte.

Matura la vendetta: l'assalto al castello di Gano di Maganza da parte di Bradamante e Marfisa.

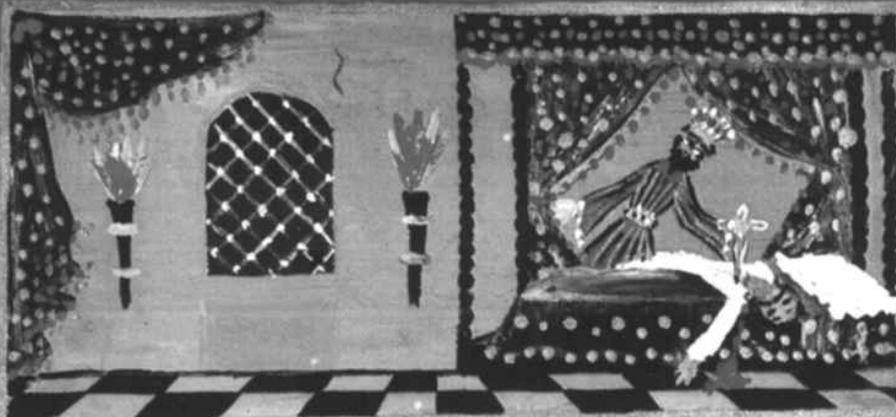
Il tutto come in una sequenza cinematografica, in un tripudio di luce e di colori, forti come i sentimenti dei protagonisti.



RUGGERO, CON LA SPADA SQUAINATA, METTE IN FUGA RODOMONTE PER DIFEN-
DERE LA BELLA GUERRIERA BRADAMANTE



TRA FUMO E FIAMME FA CAPOLINO LO SCHELETRO DEL MAGO MERLINO :
- "RUGGERO! MARFISA! SIETE FRATELLO E SORELLA!!...." -



CADUTO IN UN FRANELLO, RUGGERO E' UCCISO A TRADIMENTO DAL
VILE GANO DI MAGANZA



PER COMPLETARE LA VENDETTA, LE DUE GUERRIERE DANNO FUOCO AL CASTELLO
DEL TRADITTORE GANO, COSI' FINISCE LA STORIA DI BRADAMANTE E RUGGERO, STORIA
DI AMORE E DI MORTE

Ad un tratto, tra fumo e fiamme, alla fine della battaglia, fa capolino dalla tomba lo scheletro del Mago Merlino, il quale annuncia drammaticamente a Ruggero e Marfisa che son fratello e sorella...

Le ossa del mago si ripiegano nella tomba mentre il destino di Ruggero si compie con l'uccisione da parte di Gano di Maganza.

« Bradamante, Bradamante — sospira una voce d'oltre tomba — non mi attendere più! Io sono morto! Ti raccomando il bambino »!

E il pubblico si commuove di fronte al Fato ineluttabile.

za: Ruggero! Marfisa! Siete fratello e sorella! E tu Bradamante, lo potrai sposare! Vi lascio in pace ». Le ossa del mago si ripiegano nella tomba, i tre si abbracciano e Ruggero promette di farsi cristiano alla prima occasione.

Bisogna sapere a questo punto che Bradamante è la sorella di Rinaldo, e che Ruggero sarà presto chiamato dal destino ad una dura prova. Il suo imperatore, Agramante, concepisce, infatti, l'idea di risolvere le sorti della guerra con un solo duello tra un guerriero saraceno ed un cavaliere cristiano, e per la sua parte sceglie Ruggero. Mentre Carlo Magno sceglie Rinaldo.

Trema la spada in mano a Ruggero mentre si accinge al duello col futuro cognato, ma sopravviene il noto Rodomonte e convince Agramante di affidare a lui e non ad un fanciullo — Ruggero — le sorti dell'impero. Il duello viene sospeso, e si può capire come Rinaldo, ormai « caricato » per il combattimento, se la prenda coi piccoli soldati saraceni, ammazzandone tanti quanti ne può contenere il palcoscenico.

Per amore Ruggero si fa cristiano e raggiunge il campo di Carlo Magno e poi la reggia di Parigi insieme al più vecchio Subrino. Sin lì va a trovarli ed a sfidarli con grande coraggio e dignità, il prode Rodomonte.

Invano l'Imperatore Carlo Magno impone a Rodomonte di inginocchiarsi al suo cospetto: Rodomonte non s'inginocchia davanti a nessuno ed anzi schiaffeggia il traditore Subrino (non si può dargli torto) ed esce per il duello finale col valoroso Ruggero.

Tutti i paladini li seguono. La scena si accende di barbagli e di colori, si colma di armature e di pennacchi.

Quando Carlo Magno, col mantello rosso segnato dalla croce, raggiunge il luogo del duello, seguito dalla corte dei Paladini, Ruggero ha già battuto Rodomonte, e per sempre. (A chi non sia fazioso, è consentito dolersi di questa fine generosa). Carlo Magno è, e deve essere, tutto da una parte, la sua, ed infatti grida: « Evviva! Rodomonte è morto! E tu, Ruggero, avrai in premio la mano della bella Bradamante! ».

Ora Bradamante aspetta un bambino. Ruggero attraversa un bosco per raggiungere la moglie al più presto, ma incontra una donzella che gli chiede aiuto e protezione, almeno fino a qualche castello vicino. E Ruggero è un cavaliere, le offre il suo braccio e l'accompagna.

Ahi, ah, giovane Ruggero! La donzella ti porta al castello di Gano di Maganza, nemico di Rinaldo, tuo cognato. Gano di Maganza ha preparato per te questo tranello, perché la donzella è

Leonilde, nipote sua. Caro Ruggero, ti offrono ospitalità, ti nutrono, ti versano il vino migliore, ma non dormire, non toglierti la armatura, non lasciare la spada; su questo letto, Gano di Maganza sinistramente, in una luce gialla, in una scena gialla, ti assassina. Addio, Ruggero.

Ma gli uccisori di Ruggero non hanno tenuto conto dei sogni, dove ai morti è dato di apparire e Ruggero appare in sogno alla moglie Bradamante:

« Bradamante, Bradamante! Non mi attendere più perché io sono morto. Sono stato ospitato e poi assassinato da Gano di Maganza! Il mio corpo è stato gettato nel fiume... Ti raccomando il nostro piccolo bimbo... ».

Vibrano le corde della vendetta. Bradamante e Marfisa — due donne! — assaltano il castello di Gano, tagliano teste e pance, uccidono tutti i difensori, anche Leonilde infame, e feriscono Gano (forse con un taglio al volto, come ai traditori). Poi, esauste, le due cognate danno fuoco alle mura.

Col vento (ed un fascio di strisce multicolori, ed una luce rossa) le fiamme divampano dietro le finestre traforate del castello. Ruggero è pienamente vendicato. Ancora un attimo per godere e stupire della ingegnosità del puparo, e poi cala d'un colpo la tela. La storia di amore e di morte è terminata.

Chi vuole può trovare in questa storia tutto ciò che vuole: l'amore a prima vista, il sentimento della cavalleria, l'intervento del soprannaturale, i riconoscimenti della paternità, l'ironia del fato, i tradimenti, le apparizioni, l'ineluttabilità della vendetta..., tutti gli elementi della letteratura fin dalle origini, riassunte e rielaborate pare perfettamente, dall'anima popolare d'una certa epoca.

La storia di Bradamante e di Ruggero, così delicata e poetica, così divertente e tragica, è un piccolo capolavoro quasi sconosciuto dell'Opera dei Pupi Siciliani.



La storia di Bradamante e di Ruggero, piccolo capolavoro dell'arte scenica dei pupari di Sicilia, raggiunge il suo culmine allorchè i paladini, guidati da Bradamante e Marfisa, si lanciano all'assalto del castello di Gano.

Gli effetti scenici si moltiplicano mentre i guerrieri scendono a valle e poi si lanciano contro le mura del maniero.

Il fragore delle armi si confonde con le grida di guerra e di minaccia di morte.

La sensibilità degli spettatori vibra al massimo. Gli applausi si susseguono a scena aperta.

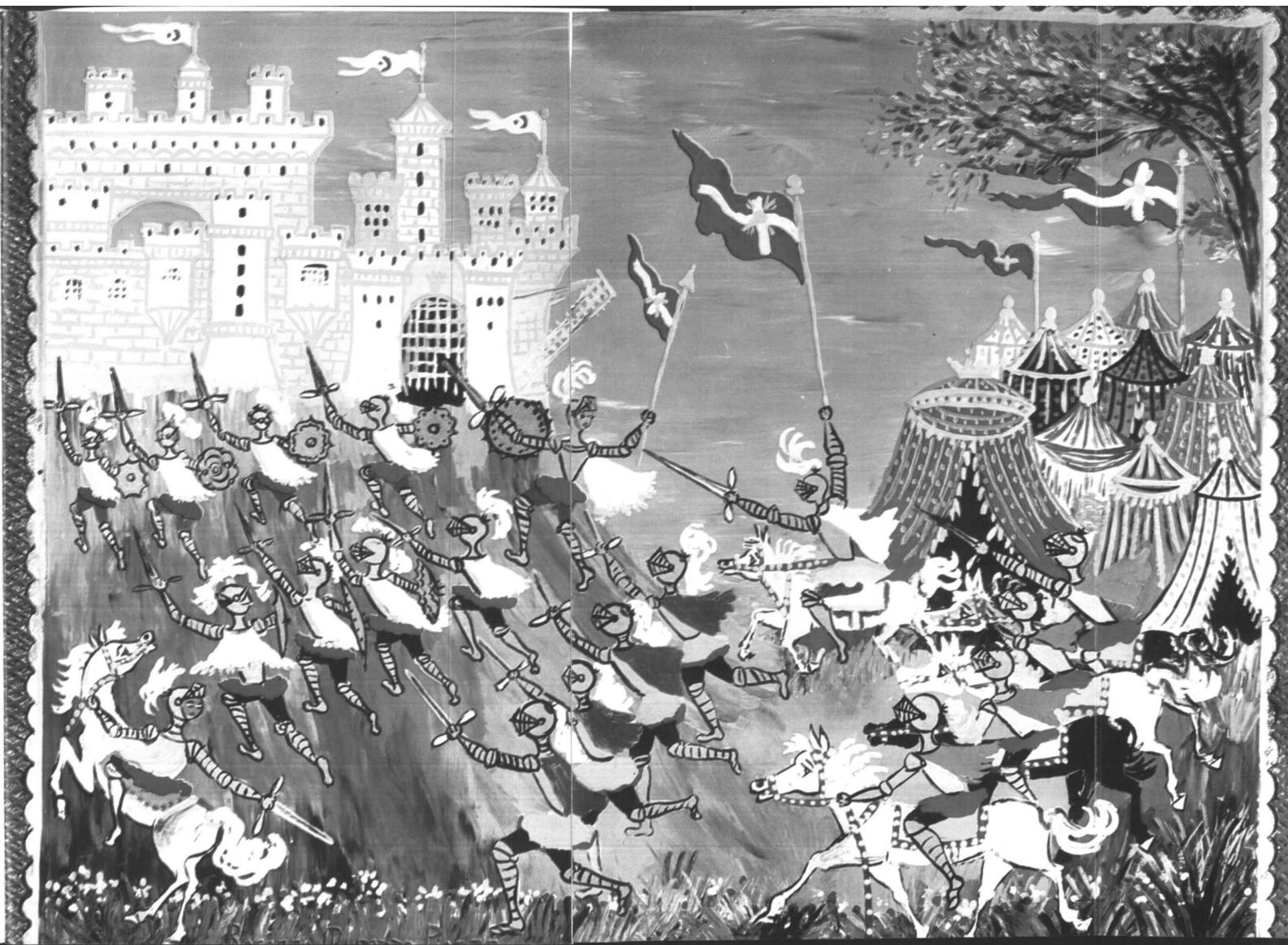


Trema la spada in mano a Ruggero mentre si accinge al duello...

Il puparo manovra abilmente i fili e fa battere i piedi del guerriero contro l'impiantito.

Il senso del dramma vien trasmesso al pubblico attraverso barbagli di luci e sprazzi di colore.

Armature e pennacchi sono espressioni affascinose di questo spettacolo corale, che richiama i sentimenti fondamentali al cuore della nostra gente.



Vibrano le corde della vendetta. Bradamante e Marfisa — due donne! — assaltano il castello di Gano e uccidono tutti i difensori, sfregiando il terribile tiranno.

Il puparo è ormai senza voce: geme, con un flebile lamento, ammonendo, come Ruggero sia stato vendicato.

Cala la tela: la storia d'amore e di morte, nella quale i Siciliani si ritrovano come i loro progenitori di fronte al teatro tragico della Grecia, è ormai terminata.

Gli applausi finali son rivolti intensamente al puparo, che fa intravedere una mano, deposti i fili, per ringraziare.

Poi la stessa mano si allunga su di un fiasco di vino rosso da tracannare.

E se qualche goccia cade sull'impiantito del palcoscenico, non fa che confondersi col sangue di Gano!

